

## Lo straniero nella Bibbia: traccia

1. Mio padre era un arameo errante Dt 26, 5-9. Chi è questo Arameo? Giacobbe? Facile sia lui Gen 46. Il testo (piccolo credo storico) non dice ciò in cui il credente crede, ma ciò che Dio ha fatto per lui. E lo fa come popolo. Le primizie per dire che tutto quello che abbiamo è dono di Dio
2. Abramo Gen 12 una promessa di benedizione per tutte le famiglie della terra. Conta le stelle se riesci a contarle. Quante stelle nel cielo 10 alla 22 o alla 24. Quanti uomini hanno vissuto da quando l'uomo è uomo? 57 miliardi. In Abramo ci siamo dentro tutti
3. Es 20,2 Io sono Y, il tuo Dio che ti ho fatto uscire dall'Egitto per condurti a una terra di libertà: Israele popolo di migranti
4. Mosè guida un popolo di migranti Es 3,7-8
5. Dt 27,19 Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dica Amen. Sono persone che non hanno un goel, un familiare potente che li protegga. Sono familiari di Dio.
6. Es 22, 20-21 non maltratterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto (v. 21 orfano e vedova e ancora grido! Ma stavolta non grida Israele come in Esodo.
7. Dt 16,11-12 Festa (dei tabernacoli) della Pentecoste: solidarietà nella festa
8. Dt 24,17-22 solidarietà alimentare
9. Amare il forestiero, perché Dio lo ama: Dt 10, 17-19. come la mettiamo con l'amare il prossimo?
10. Noi siamo tutti figli di stranieri. Dio ci crea come popolo ma per la salvezza di tutte le genti, per la benedizione di tutte le genti
11. Senza l'incontro con lo straniero non possiamo riconoscere chi siamo noi. Esattamente come l'incontro tra uomo e donna.
12. Dello straniero abbiamo paura perché ci ricorda chi siamo?

13. Gesù e gli stranieri: sarebbe un percorso lungo. Una tappa Mt 15, 21 ss guarigione di una donna Cananea; lei grida e Gesù impara qualcosa della sua missione.
14. La parabola del samaritano: appunto chi è il mio prossimo?
15. Gerico e la frontiera del peccatore: Zaccheo. La città che non ci doveva essere.
16. I magi: perché sono stranieri capiscono dove andare
17. Emmaus: in realtà il vero straniero è Gesù: mai conoscibile del tutto. A questa consapevolezza si aggiunge nei vangeli l'inattesa identificazione di Gesù con il bisognoso, lo straniero che attende accoglienza e che sovente incontra rifiuto: ciò che si fa o non si fa al «più piccolo», al più indifeso è dono elargito o negato a Gesù, come se egli fosse presente e recettivo ogni giorno al nostro agire. In questo senso un dato complementare emerge con forza dalle pagine del Nuovo Testamento: Gesù stesso, il Gesù storico che ha abitato in mezzo agli uomini come uno di loro, è percepito e narrato come uno straniero, in quanto ha vissuto «altrimenti», manifestandosi come «altro» agli occhi di chi lo ha incontrato e ne ha poi raccontato l'esistenza. Dall'infanzia come profugo in Egitto alla sua provenienza dalla Galilea, tutto lo rendeva marginale nell'ambito di Gerusalemme, cuore culturale e religioso di Israele: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? [...] non sorge profeta dalla Galilea!» (Giovanni 7,41 e 52). Gesù, con la sua missione e la sua esperienza di estraniamento che lo accomuna ai profeti, assume il volto dell'«altro»: altro rispetto alle attese del suo maestro Giovanni Battista, altro rispetto alla famiglia che lo giudica «fuori di sé» e vorrebbe riportarlo a casa con la forza, altro rispetto alla sua comunità religiosa che lo considera «indemoniato» (cfr. Marco 3,21 e 22). Egli è altro anche rispetto ai suoi concittadini di Nazaret: è significativo che proprio là dove dovrebbe attivarsi il meccanismo del riconoscimento e dell'accoglienza, nella sua patria, proprio là avviene paradossalmente il rifiuto, e Gesù diventa estraneo, fino a essere nemico. L'incomprensione di questa alterità

conoscerà il suo culmine quando il Figlio sarà «ucciso dai vignaioli» – proprio quelli a cui era stato inviato – «e gettato fuori della vigna di un viandante, si accosta a due discepoli e cammina con loro, mentre essi parlano con tristezza della morte del profeta Gesù di Nazaret. Alla sua domanda sull'oggetto del loro discorrere, essi ribattono: «Tu solo sei così forestiero da non sapere ciò che è accaduto in questi giorni?»: egli è lo straniero che cammina con gli uomini, che resta nascosto fino a quando, invitato a tavola, viene riconosciuto nel gesto di condividere il pane. Sì, nella condivisione del pane, nello stare a tavola insieme, nel conversare, nel fare memoria di ciò che si è vissuto, avviene il riconoscimento e lo straniero si rivela. Forse possiamo allora cogliere meglio tutta la pregnanza di un ammonimento come quello che Gesù rivolge ai suoi discepoli: se egli può identificarsi con lo straniero fino al punto da considerare come rivolta a se stesso ogni cura prestata – e ogni offesa arrecata – a uno straniero nel bisogno è perché ha voluto vivere nella carne l'esperienza di estraneità, il venire in mezzo ai suoi e non essere riconosciuto, il vedersi negata quella dignità fondamentale di ogni essere umano.

18. Se non ci aiutano gli stranieri a capire chi è altro da noi, non potremo mai capire fino in fondo Gesù né tanto meno Dio-uomo Dio è il totalmente altro
19. La scommessa è allargare il noi: oggi non abbiamo problemi ad affittare la casa a un infermiere che viene dal Sud Italia
20. Papa Francesco e il noi LS 19

## **6. L'immigrazione**

Da sempre gli uomini emigrano, alla ricerca di una vita migliore. Tutti abbiamo origini africane. Oggi, proprio gli spostamenti di milioni di persone sembrano essere il fattore più incisivo nel cambiare le nostre vite, le nostre società.

Chi arriva è tendenzialmente più povero di chi potrebbe accogliere e si diffonde il timore che vengano ribaltati equilibri e distrutte certezze che avevano caratterizzato la vita dei paesi più evoluti: chi arriva porta via il lavoro a chi ha sempre abitato quei luoghi, chi arriva lo fa per sottrarre ricchezza e sicurezza. E' invasione o inizio di una nuova fraternità? Vale la pena riportare alcuni dati: “i migranti internazionali sono una piccola frazione dell’umanità: rappresentano all’incirca il 3% della popolazione mondiale: in cifre, intorno ai 235 milioni di persone su oltre 7 miliardi di esseri umani: una persona ogni 33. Il 31,4 di essi risiede in Europa, che è anche però terra di origine di 59 milioni di emigranti. Ci sono peraltro Paesi al di fuori dell’area occidentale in cui i migranti rappresentano quote molto elevate dei residenti: in Qatar sono addirittura il 92,6%; Kuwait il 75%, in Giordania circa il 50%, a Singapore quasi il 40%. In Italia i dati parlano di 5-5,5 milioni di persone straniere regolarmente presenti a fine 2015, pari all’8% circa della popolazione, oltre a una stima di 300-400.000 persone in condizione irregolare.”<sup>1</sup> Quali le cause? Quali i possibili esiti (ad esempio il rapporto con altre religioni, la paura del terrorismo)? Quali decisioni?

L’immigrazione ha bisogno di regole; ma esse debbono discendere da molti principi. Non ultimo la destinazione universale dei beni. I paesi ricchi della terra non possono semplicemente assistere alla povertà assoluta in cui versano centinaia di milioni di persone, soprattutto nel continente africano.

“A questo punto qualcuno potrebbe domandare: ma allora dobbiamo accoglierli tutti? Credo che vada riconosciuto con chiarezza che nessuno Stato nazionale, per quanto democratico, abbia mai rinunciato a regolamentare gli ingressi e ad espellere cittadini stranieri indesiderati. Il problema è trovare un equilibrio tra *istanze di difesa delle frontiere, interessi vari che promuovono l’apertura, obblighi internazionali di protezione dei rifugiati.*

---

1 M. AMBROSINI, *Migrazioni*, EGEA, Milano, 2017, pag. 92.

Bisogna fare in modo che la difesa dei confini non danneggi in modo grave altri valori e legittimi interessi.”<sup>2</sup>

Cifre precise sono difficili da fornire: su Internazionale del 10 Ottobre 2016 viene affermato che “considerando il calo demografico dell’Italia e l’aspettativa di vita media del paese, si prevede che in Italia per mantenere stabile la popolazione in età lavorativa (nella fascia d’età dai 15 ai 64 anni) nel prossimo decennio l’aumento degli immigrati dovrà essere di circa 1,6 milioni di persone”; a spanne, circa 150.000 l’anno. Se l’Italia fosse composta da comuni di 400 abitanti, ogni comune ne dovrebbe integrare 1 all’anno. Compito, se si vuole, fin troppo banale. L’Europa perde forza lavoro al ritmo di 3 milioni di persone l’anno.”<sup>3</sup>

Quando si parla di immigrazioni il dibattito pubblico ruota maggiormente attorno alla paura ed altri sentimenti negativi, piuttosto che attorno a dati oggettivi. Si va in cerca di numeri che confermino le posizioni preconcepite; ma “l’immigrazione in Italia è sostanzialmente stabile, è dettata da ragioni di lavoro e familiari, è in prevalenza femminile, europea, proveniente da paesi di tradizione cristiana. Non c’è nessuna invasione in corso, tanto meno islamica.”<sup>4</sup>

Di certo c’è che gli immigrati contribuiscono al nostro Pil con una quota maggiore dell’8% e non solo non sottraggono risorse al nostro welfare: “per ragioni anzitutto demografiche, gli immigrati danno alle casse dello Stato più di quanto prelevano, e come consumatori contribuiscono a far prosperare determinati mercati, malgrado i costi indubbi dell’accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati.”<sup>5</sup>

Inoltre è bene ricordare che “nei paesi sviluppati, come in molti paesi emergenti, si registra tuttora una *domanda di lavoro immigrato*. Riguarda principalmente i *livelli inferiori* del sistema occupazionale, tutt’altro che aboliti, a dispetto delle retoriche sulla

---

2 M. AMBROSINI, *Migrazioni*, EGEA, Milano, 2017, pag. 68.

3 Cfr. S. ALLIEVI, *Immigrazione. Cambiare tutto*, Laterza, 2018, pag. 141.

4 M. AMBROSINI, *Migrazioni*, EGEA, Milano, 2017, pag. 36.

5 M. AMBROSINI, *Migrazioni*, EGEA, Milano, 2017, pag. 51.

società della conoscenza e sull'immigrazione qualificata (...) I cittadini europei rimangono restii a ripiegare sui lavori più faticosi e meno riconosciuti socialmente.”<sup>6</sup> L'immigrazione non toglie lavoro agli italiani; anzi, semmai ha creato maggiore ricchezza per l'Italia.

Il problema politico più scottante, in ogni caso, è come integrare<sup>7</sup> le persone che arrivano da altri paesi. La grande scommessa derivante dai flussi migratori è che tutti ne possano trarre possibilità di sviluppo e crescita. La storia ci presenta, ad esempio, casi di grande successo, come l'incontro tra la cultura occidentale e quella araba, in alcune zone della Spagna e del sud Italia.

L'integrazione è molto più agevole nella misura in cui diamo a tutti la possibilità di partecipare alla vita del popolo presso cui sceglie, stabilmente, di vivere. Partecipare ai diritti e partecipare ai doveri. L'art. 1 della Costituzione fonda la nostra Repubblica sul lavoro; il lavorare in Italia è certamente la modalità più immediata per partecipare alla sua vita. Con questo non si afferma una correlazione diretta tra lavoratore e cittadino, ma occorre riconoscere la necessità di percorsi chiari e precisi per chi sceglie, dopo aver trovato un lavoro nel nostro paese, di fermarsi per viverci in continuità, e per viverci nella pienezza delle relazioni necessarie a rendere fruttuosa un'esistenza. Come già ricordato nel capitolo sul lavoro “a tutti i lavoratori deve spettare la cittadinanza.”<sup>8</sup>

A maggior ragione, per i bambini che sono nati in Italia da genitori regolarmente residenti è impossibile negare la cittadinanza, soprattutto se hanno completato un percorso adeguato di studi. La legge che il Senato ha così brutalmente maltrattato è assolutamente il minimo da cui partire per un paese civile.

Ovviamente, nessuna forma di razzismo può essere ammessa in Italia, proprio a partire dalla nostra Costituzione.

6 M. AMBROSINI, *Migrazioni*, EGEA, Milano, 2017, pag. 91.

7 Il termine integrare è molto discusso, soprattutto perché potrebbe sembrare troppo vicino al concetto di assimilazione distruttrice delle culture di minoranza. Altri termini in letteratura sono inclusione, incorporazione che forse hanno il limite di sottolineare quanto deve fare la comunità accogliente, meno quanto il gruppo accolto. Altri propongono il termine convivenza perché sembra mettere in chiaro la dimensione biunivoca e paritaria della relazione (cfr. M. AMBROSINI, *Migrazioni*, EGEA, Milano, 2017, pag. 134).

8 G. ZAGREBELSKY, *Fondata sul lavoro. La solitudine dell'articolo 1*, Einaudi, Torino, 2013, pag. 20-21.

## Testi sulla lettura politica: noi-loro

La risposta al populismo è far capire che è il popolo tutto, unito e solidale, il vero soggetto della storia. O meglio, la famiglia dei popoli. “Diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta.”<sup>9</sup> “Il modello è il poliedro (...) E’ l’unione dei popoli, che, nell’ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.”<sup>10</sup>

Il nodo è, in qualche modo, vivere in una direzione di sviluppo veramente mondiale la tensione, per larghi tratti ineliminabile, della frattura noi-loro<sup>11</sup>. Ma lo scenario di oggi vede l’incapacità di programmare una vera integrazione globale, perché ci si pone sempre sul versante difensivo, vedendo in ‘loro’ il ‘non-noi’, cioè dei nemici. “Questo stato di cose non fa che aggiungersi al caos globale che sta alla base della neutralizzazione, graduale ma inesorabile, delle istituzioni del potere politico oggi esistenti. I primi vincitori sono i finanziari extraterritoriali, i fondi di investimento e i venditori di prodotti che operano nella legalità o ai suoi margini; i principali sconfitti, invece, sono l’uguaglianza sociale ed economica, i principi della giustizia interna e internazionale, insieme a un’ampia fetta, se non alla maggioranza, della popolazione mondiale.”<sup>12</sup>

Il processo democratico dovrebbe servire per allargare sempre di più il ‘noi’, fino a farlo diventare il più cosmopolita possibile. E

---

9 Papa Francesco, EG, 220.

10 EG 236.

11 “Ci sono molti modi plausibili in cui, dopo opportune sintesi e semplificazioni, la storia dell’umanità può essere ricapitolata. Uno di questi è la storia dell’estensione, ora graduale ora improvvisa, del ‘noi’ (...) Nessuna delle formazioni politiche esistenti, però, soddisfa uno standard autenticamente ‘cosmopolita’, in quanto tutte contrappongono un ‘noi’ a un ‘loro’. Entrambi i membri di questa opposizione combinano una funzione unitaria o integrante e una funzione divisiva ed escludente. Essi possono infatti svolgere una delle due funzioni semplicemente rinunciando all’altra” (Z. BAUMAN, Sintomi alla ricerca di un oggetto e di un nome, in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 37).

12 Z. BAUMAN, Sintomi alla ricerca di un oggetto e di un nome, in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 39.

non bastano le elezioni: “se la storia ci insegna qualcosa, è che la diffusione delle libere elezioni può favorire sia l’apertura sia la chiusura delle società nazionali. La democrazia è un meccanismo di inclusione ma anche di esclusione, e quello a cui assistiamo oggi è la nascita di regimi maggioritari in cui la maggioranza trasforma lo stato in un possesso privato, in risposta alla pressione competitiva di un mondo in cui la volontà popolare è l’unica fonte di legittimità politica e i mercati globali l’unica fonte di crescita economica.”<sup>13</sup>

Occorrono due virtù fondamentali: coltivare la speranza e cercare il volto dell’altro<sup>14</sup>.

Come possiamo abbandonare il neoliberismo<sup>15</sup>?

## **Lo straniero nella Bibbia. Il perché di questa riflessione.**

---

13 I. KRASSTEV, Futuri maggioritari, in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 101.

14 “Di fronte all’inflazione patologica dell’io, nutrita proprio dai rapporti neoliberistici di produzione e appositamente sfruttata per incrementare la produttività, è necessario tornare a considerare la vita a partire dall’Altro, dal rapporto con l’Altro, e accordare all’Altro una priorità etica, imparare di nuovo il linguaggio della responsabilità – imparare ad *accoltare l’Altro e a sapergli rispondere*. Il linguaggio, in quanto *dire*, non è per Lévinas che ‘responsabilità dell’uno per l’altro’. Quel linguaggio ‘pre-originario’, che è il linguaggio dell’Altro, viene oggi sepolto dal rumore dell’ipercomunicazione” (BYUNG-CHUL HAN, *L’espulsione dell’Altro*, nottetempo, Milano, 2017, pag. 90.)

15 Cfr. P. DARDOT, C. LAVAL, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma, 2013, dove si dimostra che il neoliberismo ha strutturato tutto il nostro vivere. “L’originalità del neoliberismo è creare un insieme nuovo di regole che oltre a definire un *altro* ‘regime di accumulazione’, definisce in modo più generale un’*altra* società. Nella concezione marxista, il capitalismo è anzitutto un modo di produzione economico, in quanto tale indipendente dal diritto e che produce l’ordine giuridico-politico di cui necessita in ogni momento del suo autosviluppo. Ora, lungi dal derivare da una ‘sovrastuttura’ condannata ad esprimere o a ostacolare l’economico, *il giuridico è fin da subito parte dei rapporti di produzione* nel dare forma all’economico dall’interno. (...) La forma del capitalismo e i meccanismi della crisi sono l’effetto contingente di alcune regole giuridiche e non la conseguenza necessaria delle leggi dell’accumulazione capitalistica” (pag. 16-17). E’ interessante notare come la politica neoliberistica abbia plasmato davvero ogni aspetto della nostra vita, come il rapporto col tempo: “la politica neoliberistica del tempo elimina il tempo dell’Altro, considerato un tempo improduttivo. La totalizzazione del tempo del Sé si accompagna alla totalizzazione della produzione, che travolge oggi ogni ambito della vita e conduce allo sfruttamento totale dell’uomo” (BYUNG-CHUL HAN, *L’espulsione dell’Altro*, nottetempo, Milano, pag. 100.)



Come possiamo costruire una nuova società, una nuova umanità? Riflettere sullo straniero potrebbe essere una partenza necessaria.

Vorrei partire da una immagine evangelica: i discepoli di Emmaus. Non è un brano che rimandi immediatamente alla politica; ma racconta un elemento centrale per l'oggi: l'umanità è indirizzata nella direzione assolutamente contraria alla propria meta di felicità, di pienezza, di fioritura.

Emmaus rappresenta, come anche Gerico, la città che è altro da Gerusalemme, il centro non solo geografico ma soprattutto teologico di Luca. Il terzo Vangelo è l'unico che inizi e termini in Gerusalemme e ha nel versetto 9,51 la sua svolta decisiva: Gesù vuole condurre i suoi e anche noi lettori nella città che lo vedrà offrire la vita. Chi si allontana da Gerusalemme, quindi, si allontana dal centro di ogni cosa, dal centro di ogni rivelazione: si allontana dal centro della vita.

Ripartire da Emmaus, allora, vuol dire prendere sul serio la sommatoria delle crisi in cui stiamo vivendo, assumere la piena consapevolezza della strada che si sta percorrendo e coltivare la speranza che proprio su questa strada avverrà l'incontro con una umanità già realizzata (quella di Gesù morto e risorto, nel racconto), una umanità non familiare, straniera che ci condurrà a capire che vale la pena ritornare dove tutto sembrava fallito, vale la pena invertire la rotta, cambiare radicalmente: si potrebbe dire, vale la pena operare una rivoluzione.

Il percorso della nostra civiltà potrebbe, quindi, avere una svolta con il lasciarsi interpellare da uno straniero, da uno che apparentemente sembra mancare delle nozioni elementari, ma che ci condurrà al pieno svelamento dei misteri dell'esistenza.

Ripartire da Emmaus: noi siamo fuori strada e possiamo cambiare solo se accettiamo di lasciarci accostare da chi, apparentemente, non conta nulla perché fuori, lontano, straniero, povero, escluso dal cerchio magico del "noi" che ci siamo costruiti.

Scegliamo, come riferimento in questo ripartire da Emmaus, papa Francesco, sicuramente l'uomo più illuminato dei nostri giorni. E'

un profeta per il nostro tempo?<sup>16</sup> Sicuramente il mondo così come si presenta ai suoi occhi è pieno di ingiustizia e inequità e deve essere cambiato: forse, quindi, è l'ultimo dei rivoluzionari, all'inseguimento di una luminosa utopia, di un sogno da offrire a tutti gli uomini: la pace nella fraternità universale.

La politica con la maiuscola<sup>17</sup>, politici capaci: sono questi i sogni sociali del nostro papa: "Chiedo a Dio che cresca il numero dei politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune."<sup>18</sup>

Questi sogni sociali hanno bisogno dei laici, chiamati a condividere "la ricerca delle strade attraverso cui annunciare la bellezza dell'amore di Dio e contribuire, con il proprio impegno e la propria competenza, alla costruzione di una società più giusta, più fraterna, più solidale,"<sup>19</sup> a partire dall'essere popolo di Dio che cammina insieme, prendendosi cura di tutti. I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio che sono chiamati a spendere la vita per far penetrare i valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico, per applicare il Vangelo alla trasformazione della società.<sup>20</sup> La loro formazione è assolutamente decisiva per la Chiesa e per il mondo.

Una attenzione particolare va posta alla formazione delle coscienze, dentro a un mondo in continua evoluzione. Papa Francesco ha posto molta attenzione alla centralità della coscienza, anche se molto spesso parlando di temi più vicini alla

---

16 Questa domanda si è fatto anche Paolo Prodi in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna 2016.

17 "Cari soci di Azione Cattolica, ogni vostra iniziativa, ogni proposta, ogni cammino sia esperienza missionaria, destinata all'evangelizzazione, non all'autoconservazione. Il vostro appartenere alla diocesi e alla parrocchia si incarni lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi. Come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, - mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola! - attraverso la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale." Papa Francesco, Discorso all'Azione cattolica italiana, 30 aprile 2017, in occasione dei 150 anni dell'ACI. Si evince dal testo che la politica è evangelizzazione.

18 EG 205.

19 Papa Francesco, Discorso all'Azione cattolica italiana, 30 aprile 2017, in occasione dei 150 anni dell'ACI.

20 Cfr. EG 102.

morale della persona.<sup>21</sup> Non troviamo molti accenni espliciti alla coscienza per questioni politiche. Ma vale la pena riportare un passaggio dell'Amoris Laetitia che ci aiuta a chiarire alcune dinamiche di fondo. *Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle.*<sup>22</sup> La coscienza del credente è al centro ed è lei che deve essere messa in grado di rispondere adeguatamente alle sfide sempre nuove della vita di oggi, senza insistere su risposte preconfezionate e astoriche, come tutte le volte in cui si sono citati i valori non negoziabili per tacitare il dibattito politico all'interno della Chiesa.

Come possiamo intendere la politica? Vedremo che la parola centrale sarà il popolo, come si costruisce un popolo; gli chiederemo come avviare i processi di cambiamento necessari.

---

21 Chi sono io per giudicare.

22 AL 37.